



**L'Onu rinuncia
alle sanzioni
per la guerra
Iran-Irak**

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu che ieri era riunito per votare una risoluzione sulla guerra Iran-Irak ha finito per non minacciare alcuna sanzione a quello dei due paesi che non rispetterà l'invito a cessare il fuoco. Nel frattempo però, per una coincidenza non certo favorevole, è iniziata l'operazione di scorta da parte delle navi americane alle petroliere del Kuwait nel Golfo. Il Kuwait viene considerato da Teheran uno dei migliori alleati dell'Irak. Nella foto: il segretario dell'Onu Perez De Cuellar.

PAGINA 9

**Isabella Rizzoli
suicida
a Montecarlo**

Isabella Rizzoli si è suicidata lanciandosi nel vuoto dal nono piano di un lussuoso palazzo di Montecarlo. Per venti minuti nessuno si è accorto del suo gesto disperato. Bellissima, snella, elegante, ricca, aveva 23 anni. La sua morte getta un'ombra terribile sulla storia della più grande famiglia dell'editoria italiana già così ricca di colpi di scena. Nelle note della biografia di Isabella, i segni di una lunga vicenda di droga e continui disastri ed incomprensioni con la madre.

PAGINA 7

**Aumenta
la bolletta
Enel**

Aumenta la bolletta dell'Enel, anzi è già aumentata il primo luglio. Lo ha deciso in gran segreto due settimane fa il Cijp, ma soltanto ieri la pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale» ha reso noto il cambio di tariffa. La crescita del costo dell'elettricità deriva da uno scatto del 16,5% del sovrapprezzo termico, una specie di «scala mobile» dell'energia, che passa a 29,30 lire per le abitazioni con potenza fino a 3 chilowattora e a 37 per gli altri casi e per consumi superiori a 150 kwh.

PAGINA 11



**SHERLOCK
HOLMES
INDAGA**

PAGINA 13

Editoriale

Se l'ambiente è una priorità, muoviamoci

GIOVANNI BERLINGUER

Un barlume di fiducia nel futuro, dopo la tragedia alluvionale che ha colpito di nuovo l'Italia, nasce dai commenti unanimi di scienziati e giornalisti: tutti concordano nell'imputare allo Stato le maggiori responsabilità, e nel chiedere un'inversione di rotta. Il *Corriere della Sera* ricorda le parole di Cattaneo: «Il suolo si vendica dell'uomo che sconosce i suoi diritti», e afferma che «il paese del più mastodontico programma autostradale d'Europa deve riflettere su se stesso». Il *Giorno* parla dell'imprevisto «come alibi per una incuria colpevole», e accusa l'inerzia dei pubblici poteri. La *Stampa* ricorda il disastro del territorio, i quindici morti per alluvioni, i 90 mila miliardi di danni, e si chiede: «il piano di espansione della rete stradale e autostradale è considerato un'urgenza di quelli per la difesa dalle frane?».

Soltanto il *Giornale*, dopo aver constatato che «la ricca Lombardia non ha geologi», divide la colpa in parti uguali: per metà «all'inefficienza e all'ottusità degli organi statali», e per l'altra metà «all'incoscienza, all'egoismo, alla mancanza di civismo degli italiani». Non mi sento di contestare globalmente questa dura diagnosi. Ma quanto c'è di vero nell'accusa portata alla coscienza degli italiani, non attenua, non attenua, non attenua la responsabilità dei governanti. Chi ha distorto l'uso del suolo, cementificato le valli, spinto all'abbandono delle colline, disprezzato le conoscenze degli specialisti, ha anche orientato i cittadini verso l'egoismo, e ha depresso lo spirito civico. L'inversione di rotta è quindi necessaria negli impegni governativi, ma anche nell'orientamento culturale di tutti gli italiani. Anche dei comunisti, certamente.

Priorità ai programmi, si dice. Ma quale programma può essere più basilare, letteralmente, dell'assetto idrogeologico, della regolazione fisica delle acque, del ruolo, degli insediamenti umani della nostra unica Italia? Se questa deve essere una priorità nazionale, sono necessarie molte correzioni negli investimenti finanziari, nelle opere pubbliche, nelle leggi, nelle politiche per l'occupazione. Niente di ciò è indolore: interessi costituiti, speranze alimentate, egoismi costruiti vi si opporranno.

M a gli obiettivi sono chiari: avviare alla stabilità, alla regolazione, alla valorizzazione le risorse profonde dell'Italia; e per questa via, frenare e poi impedire l'impeto delle calamità. Sono chiari anche gli strumenti: a) la legge quadro per la difesa del suolo; b) la revisione del piano delle opere pubbliche; c) una politica abitativa fondata sul risparmio del territorio e il recupero del patrimonio esistente; d) il rilancio della politica agroforestale; e) la limitazione dell'attività estrattiva nelle cave e negli alvei dei fiumi; f) i piani di bacino per il Po, il Tevere, gli altri corsi d'acqua con i loro affluenti; g) un imponente sviluppo dei servizi tecnici per la conoscenza e il controllo pubblico del territorio. Obiettivi e strumenti sono definiti da tempo. Meno chiara, purtroppo, è la risposta al quesito: quali forze, quali movimenti di massa, quale mobilitazione di intelligenza, quali lotte per il lavoro, quali interessi diffusi possono impegnare questa battaglia con continuità, e con speranza di successo? Sono consapevole che la risposta implica notevoli mutamenti negli schieramenti, nelle forme organizzative, nel modo di lavorare di tutte le forze progressiste. Discutiamone nel Pci e con tutti.

L'ALLUVIONE IN LOMBARDIA Tredici corpi già estratti, ventitré dispersi
La scienza aveva da anni lanciato l'allarme

Un disastro ecologico da mille miliardi

È un disastro da mille miliardi, dicono le prime stime ottimistiche. L'alluvione che ha travolto la Valtellina e la Val Brembana si rivela in tutta la sua ampiezza ed eccezionale gravità. Intanto sotto un mare di fango e di macerie si contano le vittime: tredici finora le salme recuperate, ventitré i dispersi, una sessantina i feriti. Il procuratore di Sondrio ha avviato un'istruttoria contro ignoti per disastro colposo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

Ha smesso di piovere, finalmente. Ma la situazione è sempre di emergenza. Basterebbe una pioggia consistente per farla di nuovo precipitare. Le zone dell'Alta Valtellina restano irraggiungibili, se non per mezzo di elicotti e solo nel tardo pomeriggio di ieri una colonna di alpini è riuscita a raggiungere Sondrio via terra. I centri più colpiti dal disastro sono quelli di Tartano e Sant'Antonio Morignone. Nel primo paese, dove è crollato l'albergo Gran Balta, si sta scavando alla ricerca di altri corpi; la seconda località resta semisommersa dal fango, in molti punti profondo sino a

dodici metri, che nasconde carcasse d'automobili. Incalcolabile, per ora, il numero di case e stabilimenti distrutti o allagati. Circa 60 chilometri di strade statali sono state letteralmente cancellate, la ricca stagione turistica in gran parte rovinata. Un'imponente massa di mezzi pesanti è a Morbegno, in attesa che le acque defluiscono. Se tutto va bene, ci vorranno almeno due giorni. Così molte località resteranno isolate ancora per molto tempo a Caspoggio e a Santa Maria Maddalena ci sono colonie con centinaia di bambini che attendono soccorsi e viveri.



La ferrovia troncata in due dall'Adda in piena in Valtellina presso Talamona

ALLE PAGINE 3 e 4

Da anni senza risposta l'allarme sul dissesto della zona Per la Valtellina c'era un piano E' rimasto nei cassetti della Regione

Un evento eccezionale, ma dietro a questa eccezionalità la Regione Lombardia tenta di coprire le proprie responsabilità. Da due anni giace nei cassetti dell'amministrazione il piano integrato per la Valtellina, mai portato a compimento. Dall'82 numerose interpellanze hanno sollecitato, senza esito, interventi straordinari sulle cause del dissesto e l'istituzione di un servizio geologico regionale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La tragedia che si sta consumando nelle valli dell'Alta Lombardia rimbalza ora nel corridoio moquette della Regione. Mentre a pianterreno del palazzo Pirelli la sala operativa della protezione civile ribolle di telefonate e di ordini di servizio sempre più precisi, nei piani alti, quelli della politica, si accumulano critiche e dubbi, accuse e reticenze.

Siamo di fronte a un evento eccezionale e disastroso che in ogni caso sarebbe stato gravissimo, perché una massa d'acqua esorbitante ha arato il

fondo delle valli travolgendo anche le più efficienti difese predisposte. È dietro a questa eccezionalità tenta di coprirsi il governo regionale. Ma è altrettanto vero che la stessa valle ha subito danni rovinosi nel 1983 e nel 1986; che soltanto una parte degli interventi di emergenza considerati essenziali e finanziati con 41 miliardi della protezione civile sono stati realmente effettuati; che nel frattempo si è continuato a costruire al di fuori di ogni razionale pianificazione (il palazzo snobbato a Tartano era di costruzione recentissimi).

È ancora una volta, ma ormai sono troppe volte, non si può più parlare del senno di poi, dell'imprevisto e imprevedibile. Giacciono infatti, negli archivi della Regione, oltre al piano integrato Valtellina in discussione da due anni nella commissione competente, e mai portato a compimento dalla maggioranza, numerose interpellanze e ordini del giorno, che, riletto oggi, suonano preciso e duro monito a chi non ha voluto ascoltare.

1982. In un grande convegno a Brescia si lancia l'allarme sul dissesto della Valtellina. 1983. Il consiglio impegna la Giunta a «un'indagine geologica e tecnica sulle cause del dissesto in Valtellina, a un piano straordinario d'interventi, al potenziamento delle strutture tecniche di prevenzione, all'istituzione del servizio geologico regionale». Non c'è risposta. 1985. Dopo la tragedia di Stiva, di nuovo il Consiglio chiede di «indivi-

duare entro la fine dell'anno le situazioni di pericolo dovute a scossonamenti e frantumamenti dei versanti. Di dar corso all'elaborazione delle carte delle zone a rischio, di aggiornare i quadri tecnici e formare il personale specializzato nella difesa del suolo». Non c'è risposta. Nell'86 il consigliere regionale comunista Natale Contini, che rappresenta le popolazioni valtellinesi e ben conosce la terra dove abita, denuncia che nelle parti alte delle valli a seguito di centinaia di valanghe precipitate giacciono accumulati i detriti, massi tronchi terra. Chiede un intervento programmato su vasta scala della forestale per la pulizia e ripristino degli alvei. Non succede nulla. Proprio questi detriti oggi, rimossi in modo dal nubifragio, hanno intasato, in una catena di crescente forza distruttiva, gli alvei dei torrenti principali. Ora la protezione sta disperatamente lavorando all'opera di ripulitura. Ma quello che

non si può fare ora è riparare ai 40 anni di inerzia di governo, centrale e regionale, sempre sotto il saldo monopolio democristiano, attivissimo nella distribuzione di risorse ai singoli operatori, d'indennità di opere tampone, ma da 40 anni renitenti all'opera di programmazione territoriale. Un governo che non ha mai rifiutato ufficialmente di mettere in cantiere i piani, che non ha mai detto no alle richieste, ma che più semplicemente non sa, non vuole, non può tenere conto, e renderli operativi. Perché il suo sistema di governo è, organicamente, l'opposto: è quello del contatto, dell'intervento, del finanziamento all'operatore turistico, al sindaco del piccolo paese, alla comunità che chiede. Contatto personale, dell'assessore, del presidente, del funzionario che concede, provvede, si interessa. Ora però qualcuno dovrà rendere conto della responsabilità grossissima di aver governato con questi metodi.

Radicali in giunta a Napoli Anche nel governo?

Da Napoli al governo? Al tavolo della trattativa per formare la giunta a Napoli si è seduto ieri, accanto al pentapartito, un nuovo ospite: i radicali hanno accettato di far parte d'una maggioranza a sei, e Pannella ha dichiarato significativamente che per il suo partito Napoli è sempre stata «un grande fatto nazionale ed europeo». Duro il commento del Pci: è l'ennesimo episodio di trasformismo, ancora una volta Napoli è merce di scambio per i giochi romani. L'ingresso del Pci alla guida del capoluogo campano avviene senza condizioni, e la Dc, per bocca di Ugo Grippo, già si preoccupa di ridimensionarne la portata, assicurando che quanto avviene sul Golfo non ha relazioni con la trattativa per il governo. Ma proprio il presidente in-

caricato, Goria, ha ampliato le sue consultazioni invitando per oggi a Montecitorio tanto i radicali quanto i Verdi. La Dc è andata su tutte le furie: «Non abbiamo nulla a che spartire - ha fatto sapere la segreteria - con il partito di Pannella e di Ciccolini». Lo stesso Goria, a questo punto, ha precisato che «la base politica della maggioranza» resta il pentapartito, anche se «aperto al contributo di tutti». Allora, nessun epitarismo? «Non attribuiamo la responsabilità di aver inventato formule geometriche». La difficoltà del tentativo aumentano. Tanto da far dire allo stesso Goria che «siamo ancora a bocce ferme». La stessa ipotesi di una riunione collegiale per venerdì è stata definita «una speranza: la riunione ci sarà se ci saranno le condizioni di adesione».

CASCELLA e FAENZA ALLE PAGINE 5 e 6

Dall'83 all'86 sfondati tutti i tetti di spesa «Il governo ha scialacquato» Craxi bocciato dalla Corte dei conti

I governi Craxi hanno mancato, e non di poco, tutti i conclamati obiettivi di contenimento della spesa pubblica. Una delle bandiere più orgogliosamente agitate dai difensori dei vecchi esecutivi pentapartiti è dunque caduta sotto i colpi dei severi rilievi mossi dalla Corte dei conti che, ieri, ha reso noto il proprio giudizio sul rendiconto dello Stato per il 1986, accompagnato da riferimenti al triennio precedente.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il contenuto delle critiche è analogo a quello già espresso in Parlamento dall'opposizione comunista: la differenza è che stavolta a muovere gli appunti sono i magistrati della Corte dei conti. Tutti i tetti di spesa per l'86 - essi dicono - sono saltati; gli impegni di contenimento e di controllo sono naufragati; il settore del pubblico impiego è stato lasciato dequalificare e si è fatto un massiccio ricorso

quali parametri obiettivi per il controllo della finanza pubblica», due elementi: «la progressione nulla in termini reali della spesa corrente al netto degli interessi e, inoltre, la crescita reale in conto capitale a un ritmo non superiore a quello del Pil (prodotto interno lordo)». Entrambi questi parametri, dice la Corte, dimostrano che l'obiettivo «è stato mancato sia in termini di cassa (soldi realmente spesi, ndr) sia in termini di competenza (scritti in bilancio, ndr) perché a fronte di un aumento dei prezzi impliciti del Pil nell'86 pari all'8,1%, la spesa corrente al netto degli interessi è aumentata dell'11,7% come competenza - toccando i 260.350 miliardi - e del 12,1% come cassa». La conferma del fallimento dell'obiettivo viene anche dal rapporto col prodotto interno lordo rivalutato

nel quadriennio 83-86: «gli impegni di spesa in rapporto al Pil rivalutati sono infatti passati dal 26,13% dell'83 al 26,71% dell'86». Ancora più marcata, sottolineano i magistrati, la dinamica del pagamento (dal 24,76% dell'83 al 27,65% dell'86). Ma la Corte dei conti muove anche altri rilievi. In particolare denuncia l'eccessivo scarto tra previsioni di entrata fiscale ed effettivo introito. La sottostima iniziale compiuta dai governi pentapartiti tende, infatti, secondo la Corte, a costituire risorse finanziarie aggiuntive che il governo può utilizzare per la copertura di provvedimenti legislativi di sua iniziativa o di suo gradimento. Insomma: una «riserva occulta» che nell'86 è ammontata a qualcosa come 30mila e 500 miliardi. Tale fatto è risultato il divario tra

previsioni iniziali e accertamenti. Un simile divario è scopertamente strumentale e non ha alcuna giustificazione «tecnica». Tanto più - nota la Corte - in un settore come quello tributario, nel quale è notoriamente minore l'incidenza di fattori contingenti e imprevedibili». Senza mezzi termini, come abbiamo visto, la Corte parla di spese «di gradimento del governo». Tra queste ci sono le assunzioni clientelari da giocare - come ha fatto scopertamente il ministro Gava prima del 14 giugno - in chiave elettorale. Nell'86 le assunzioni in deroga al blocco sono state 30mila 473 di cui 19.561 autorizzate nell'ambito dell'amministrazione statale (sia di ruolo sia a termine) e 10.912 per forze armate, polizia, carabinieri, vigili del fuoco.

Tassa salute, arriva il giudice

Il procuratore di Trento - sul quale si ascoltano lusinghieri giudizi, come persona e come magistrato - dubbi non ne ha avuti: ha fatto sequestrare una copia del giornale (come eventuale prova di colpa) e al direttore, Piero Agostini, ha fatto pervenire un avviso di reato, al pari di Alcide Holzer, presidente degli artigiani. Il giudice istruttore dovrà accertare se - l'uno per aver scritto e firmato, l'altro per aver pubblicato il comunicato - abbiano in concorso tra loro commesso un reato che comporta da 6 mesi a 5 anni di reclusione. Dalla Procura di Bolzano - dove «L'Alto Adige» ha pubblicato il medesimo comunicato - non è giunta invece, almeno sino ad ora, notizia di sequestro. Tutto torna confuso a Roma, ancora ieri pomeriggio il ministro Goria ha ribadito che non ci saranno proroghe alla scadenza del 25 luglio, quando artigiani e commercianti dovrebbero versare la prima rata della tassa sulla salute. A meno che... a meno che - dice Corrieri - il nuovo governo non vorrà disporre altrimenti.

Il procuratore della Repubblica di Trento ha disposto il sequestro del numero de «L'Adige» in edicola domenica. Il magistrato ipotizza il reato previsto dall'art. 415 del codice penale: istigazione a violare le leggi dello Stato. Sul giornale era apparso un annuncio a pagamento, col quale l'associazione artigiani sollecitava i suoi iscritti a sospendere il versamento della tassa sulla salute.

ANTONIO ZOLLO

È un copione già visto, ma non per questo meno inquietante. Il paese vive una fase di trasformazione tumultuosa e confusa, lita di contraddizioni. Alle grandi aggregazioni - per le quali il valore della solidarietà era un vincolo primario - si sono sostituiti una frammentazione del corpo sociale, fenomeni di neocorporativismo. Sul piano politico e culturale è stato «legittimato» il principio del «vinca il più forte» e ogni segmento della società è stato stimolato a ritenere che non ci fosse altra strada che mirare alla difesa estrema dei propri diritti - presunti o reali - anche a sca-

poteri colmano i vuoti lasciati dai governanti. E un magistrato finisce col assumere - suo malgrado, nel bene e nel male, sbagliando o compiendo in modo esemplare il proprio dovere - funzioni surrogative di regolatore dei conflitti, di tutore dei principi di equità e responsabilità sociale; mentre su giornali e giornalisti vengono inopinatamente e ingiustamente scaricate colpe, responsabilità, ignavia dei governanti. La vicenda di Trento suggerisce, infatti, un'altra considerazione: anche così il potere della stampa e dei giornalisti viene artificiosamente enfiato, introducendo altre forme di intossicamento, altre confusioni di ruoli e competenze. Nasce anche da questa preoccupazione la decisione de «L'Adige» di non commentare l'iniziativa del giudice, «il nostro ruolo - dice Piero Agostini - l'abbiamo esaurito facendo quel che la professione suggeriva: pubblicare - il giorno dell'annuncio a pagamento - un nostro articolo sulle ragioni della protesta di artigiani e commercianti».